

Tommaso Nardella

Brevi note sulla chiesa collegiata di San Marco in Lamis “di Badia Insigne e di Regio Patronato”

La sistematica distruzione delle “carte” relative alla Badia nullo di San Marco in Lamis, una delle più illustri del regno di Napoli¹, ad opera di chi, in successione di tempo, aveva l’obbligo morale e civile di tutelarne la conservazione, ha privato, nonostante recenti apporti conoscitivi su particolari aspetti della sua plurisecolare esistenza², la storiografia da una di uno dei fondamentali capitoli del suo passato. Un naufragio archivistico di vaste proporzioni del quale non restano che malinconici avanzi³ variamente utilizzati nella stesura delle presenti note che ha anche lo scopo di porre fine a “dotte” quanto interessate voci calunniose nei confronti di soldati francesi qui giunti nel 1799 per democratizzare la municipalità.

Chi, nei cinque tragici mesi della Repubblica Partenopea, ha sottratto alla “fanoia”⁴ giacobina i badiali registri dei battezzati,

¹ N.M. CIMAGLIA, *Per la reintegrazione alla Real Corona del Patronato sulla Real Badia di San Giovanni in Lamis*, Napoli, MDCCLXVII, p. 3.

² AA.VV., *Atti del convegno sulla presenza francescana nel santuario di San Matteo* (13-14 ottobre 1978), Quaderni del Sud, San Marco in Lamis 1979.

³ Nell’ampia pagina superstite di un foglio di inventario capitolare risultano registrati, nel 1834, 49 documenti pergamenei (bolle, brevi, privilegi, diplomi, lettere patenti, ecc.) dei quali si conservano unicamente un privilegio seicentesco cui l’umidità, sbiadendo l’inchiostro, ha reso assai problematica la lettura; un privilegio del cardinale Francesco Sforza inviato al presbitero Saverio de Leo il 22 aprile 1746 e un dispaccio di Ferdinando IV con il quale il re sancisce l’11 settembre 1777 l’istituzione di una “congregazione laica” intitolata al Santissimo Sacramento.

Ancora una volta non all’ingiuria del tempo ma a quella umana si deve il deplorabile stato di conservazione di una Croce processionale quattrocentesca della celebre scuola di Guardiagrele.

⁴ Termine dialettale di origine greca, corrisponde all’italiano falò. Le “fanoie”,

dei matrimoni, dei morti, delle decime sacramentali, relativi ai secoli XVI, XVII e XVIII? Le ragioni del generale Guglielmo Filiberto Duhesme di mettere a ferro e fuoco un paese che aveva inviato in soccorso dei sanfedisti di San Severo, con il poetico viatico di un sonetto⁵, un contingente di alcune centinaia di “feroci abitanti”⁶ sarebbero state più che legittime.

In realtà i volteggiatori transalpini percorreranno la “strada maestra” sammarchese ma solo per dirigersi alla volta di Monte S. Angelo ove soffocare sul nascere focolai reazionari alimentati dal clero palatino che poi lamenterà “il saccheggio del Sacro Speco”⁷.

L’ingresso ufficiale nella storia garganica dei casali di San Giovanni (ora San Marco) in Lamis, San Giovanni Rotondo, Rignano, Castelpagano, Sannicandro e Cagnano risale al 1095, epoca nella quale il normanno Enrico, conte di Monte S. Angelo, confermò all’abate Benedetto tutte le donazioni e concessioni fatte al monastero di San Giovanni “de lama” dai catapani bizantini in un breve arco di tempo che va dal 1006 al 1052⁸.

formate da cataste di legna a forma di cono rovesciato, venivano accese nelle strade di San Marco in Lamis in varie manifestazioni religiose. Ne sopravvive una di grande dimensione che si consuma in onore della Madonna Addolorata, nella notte del venerdì precedente la settimana santa.

⁵ Ne è autore il sacerdote Francesco Scesa, genuino interprete dei diffusi sentimenti di fedeltà dei suoi concittadini alla monarchia borbonica. Questo il parto poetico rinvenuto nel fondo archivistico dell’arciprete Francesco Centola in possesso dello scrivente:

Contro i disturbatori dell’umana società.

Cloto deh vi covi ed il feral stame / Di chi quiete ci nega e dolce pace / Spezza e frantumi e con orribil face / Il cuor gli bruggi, una col lor reame / Cambia in cruccio ed in duol quell’empie brame / Fate che quella lor lingua mordace, / Fra tormenti, fra pene eterne sfece: / Giusto gastigo di chi ha cuore infame. / Fate che questa sia l’ultima sera, / In cui quanto di mal fero e di danno / Abbia presente in luminosa schiera / Piangon il torto fatto per l’inganno / Poiché convien che in eterno pera / Chi dell’umanità si fa tiranno.

⁶ P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Prato 1862, p. 189.

⁷ G. TANCREDI, *Il Gargano nel Risorgimento (anni 1799–1820)*, Torremaggiore 1942, pp. 10 sgg.

⁸ *Rerum in reverenda Curia Regii Cappellani Majoris judicatarum, tomus primus complectens rivendicationes omnes regii juris patronatus in Abatias, Beneficia Monasteris ac Ecclesias ab anno 1774 ad annum 1786*, Neapoli ex regia typografia MDCCLXXXVII, pp. 257 sgg.

Per quanto attiene invece alla prima chiesa del nostro casale, scarse, ma non per questo meno significative, sono le notizie che si ricavano dalla lettura di un "privilegium" rilasciato in Palermo il 7 maggio 1176 all'abate benedettino Gualterio da Guglielmo II il Buono nel quale il re, oltre ad affermare la sua protezione sul monastero, soggetto solo alla giurisdizione pontificia, fa, per la prima volta, esplicito riferimento "ad Ecclesiam Sancti Johannis de lama cum castili"⁹.

Deve essersi trattato di una modesta cappella, costruita nel rione Palude, primo nucleo abitativo, cinto da mura, nel quale avrebbero trovato rifugio, secondo una consolidata leggenda orale, i superstiti abitanti di Arpi, distrutta dai Saraceni.

Una chiesetta della quale si perdono le tracce nella notte dei tempi.

Ma dal buio fitto di oltre tre secoli un fioco lume consente di riprendere i fili di un'esile trama ricostruttiva sulle complesse vicende di una "delle più illustri" istituzioni ecclesiastiche del Mezzogiorno d'Italia.

Dalla lettura di un superstite registro settecentesco sullo "Stato dell'insigne chiesa Collegiata di San Marco in Lamis", ci è dato conoscere che il titolo di Collegiata fu decretato da Paolo III nel 1540, nel sesto anno cioè del suo pontificato e che sempre nel medesimo anno venne fondata la confraternita del SS. Sacramento il cui oratorio nel 1559 verrà allogato nell'ospedale di S. Michele costruito probabilmente nelle vicinanze della chiesa. Aumentato il numero dei confratelli nel 1610 si diede vita ad un'altra confraternita con il titolo di Santa Maria del Carmelo che nel 1649 si trasferì "nella cappella di S. Antonio Abate fuori le mura". Varie le sue incombenze e obbligazioni: "in ogni prima domenica del mese, nelle feste della Beata Vergine dopo i vesperi deve fare una processione attorno alla chiesa; lo stesso deve fare nel Corpus Domini, l'Ascensione, domenica delle Palme, nella festa di San Marco, nei sabati di Quaresima; dopo il tramonto del sole, eccetto il sabato della settimana santa, nel giovedì santo con fracchie e ogni qualvolta per qualsiasi causa sarà comandato dai superiori come dispose il cardinale abate nella visitazione".

⁹ G. DEL GIUDICE, *Codice diplomatico di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli 1863, vol. I, appendice I, pp. XXX sgg.

Ogni anno la confraternita “è tenuta, come previsto da bolla a presentare all’abate una fracchia di tre libbre: [corrispondenti a kg. 11, 520. N. D. R.] ma l’abate si contenta di una offerta di fiori”.

Nell’archivio della chiesa metropolitana di Benevento si conserva un dettagliato elenco delle “*Opere pie fatte a gloria di Dio, della beatissima Vergine e dei Santissimi suoi avvocati*” del cardinale Nicolò Coscia dal 1699 al 29 maggio 1724.

Oltre alla somme erogate in Benevento e nella diocesi sono registrate anche quelle che riguardano la costruzione nel “piano dei pozzi della chiesa fatta in San Marco in Lamis terra di circa 5000 anime, in cui si celebravano i Divini Uffizi, più tosto in una cantina, che in una casa del Signore a riserbo di ducati 1350 legati dalla chiara memoria del cardinale Francesco Giudice. Vi sono spesi ducati 1200 e pure quanto la Badia frutta, tanto paga il commendatario di pensione ducati 1200”.

Unita alla chiesa costata 2550 ducati, somma di tutto rispetto, venne pure costruita la dimora dell’abate commendatario, una “casa palazziata” cui prestò, con la qualifica di “lapidista e maestro d’arte”, Simone Vincitorio autore nel 1724 di portali di stupenda fattura¹⁰.

Ma tra le finche del sopracitato inventario si legge anche dell’altro: “Soccorso dato all’università per liberarla dai Commissari regi e tre volte speditovi un prete degno per istruire quel clero rozzo e quel popolo ignorante della dottrina cristiana a sue spese ducati 100”¹¹.

I commissari regi giungevano *in loco* perché chiamati il più delle volte dagli stessi abati o dai loro vicari in quanto “i massari di campo” non sempre erano in grado di corrispondere il canone pattuito su terreni badiali ottenuti, in larga misura, in enfiteusi.

Sulla rozzezza del clero e sull’ignoranza del popolo non è che sua Eminenza si sia sprecato granché se si considera che “in soli sei anni di pontificato del vecchio cardinale Vincenzo Maria Orsini, ex arcivescovo sipontino, [il Coscia] comprò fondi nel regno di

¹⁰ V. CAZZATO-M. FAGIOLO-M. PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia - Terra di Bari e Capitanata*, Roma s.d., p. 494.

¹¹ S. DE LUCIA, *Il cardinale Nicolò Coscia*, Benevento 1934, pp. 38 sgg.

Napoli per oltre un milione di ducati”¹².

Il 9 maggio 1733 la Congregazione romana detta “de nonnullis” emise nei suoi confronti una dura sentenza di condanna per cui venne spogliato di tutti i suoi beni, obbligato a pagare 2000 scudi a favore della Camera Apostolica, scomunicato e relegato per 12 anni in Castel Sant’Angelo¹³.

Ma a rendere meno grama la vita della comunità composta da pochi “maspoderosi”, da “bracciali” stagionalmente occupati nei lavori dei campi e da una gran massa di indigenti colpiti anche da endemiche epidemie provvide, sotto la spinta protestataria di Donatello Compagnone, “civis dictae terrae”, il 5 aprile 1559 l’abate Vincenzo Carafa, cardinale, con una prima significativa affermazione dei più elementari diritti all’umana sopravvivenza.

Una storica rivendicazione sociale dettagliatamente sanzionata in un lapideo documento murato e ben leggibile in un corridoio di Palazzo Badiale.

Il secolo successivo non offrirà novità degne di rilievo o comunque tali da modificare il tradizionale assetto giuridico dei possedimenti badiali sui quali dal numeroso clero si pretese fin dal 1664 la riscossione delle decime sacramentali, prediali e personali. Un nuovo giro di vite fiscali per la già stremata economia locale: “su tutti li cittadini ed esteri abitanti sopra tutti li territori siti intus et extra districtum et nomadi anche di portata come Farano e Faranello di pagare un tarì per ogni trenta sopra il grano, orzo, avena, legumi, lino, canapa ed ogni altra sorte di semento ed anche sul vino mosto”¹⁴.

“Né valsero i ricorsi al presidente governatore della Dogana di Foggia né le prescrizioni, talora contraddittorie, del tribunale della Regia Camera a mitigare le richieste del clero; proteste e rappresaglie di vario genere consiglieranno successivamente ad un più cauto atteggiamento il principe di Stigliano, amministratore dell’abbazia per il figlio mons. Nicola Colonna, poi cardinale. Su pare-

¹² F. NICOLINI, *Un grande educatore italiano: Celestino Galiani*, Napoli 1951, p. 50.

¹³ *Vita del Papa Benedetto XIV, Prospero Lambertini*, con note introduttive – traduzione dal francese, Venezia, presso Simone Occhj, MDCCLXXXIII, p. 42.

¹⁴ Relazione capitolare rinvenuta tra le carte dell’arciprete Francesco Centola in possesso dello scrivente.

re di Francesco Antonio Ricciardi, rinomatissimo avvocato della città di Foggia, il principe convocò in assemblea trecento massari di campo allo scopo di trovare una soluzione che fosse concordemente accettata da entrambe le parti. Venne redatto un “*instrumento*” articolato in sette capitoli mediante i quali si legittimava e normalizzava un più equo prelievo di tributi a favore del capitolo”¹⁵.

Una tregua di breve durata se nel biennio 1739-40 si registrarono in San Marco in Lamis gravi episodi di violenza ai quali fa riferimento Giovanni Brancaccio, soprintendente generale delle rendite reali e segretario di stato, in un dispaccio diretto al governatore di Foggia nel quale, tra l’altro, così afferma: “... parte de los ciudadanos de la Fara de S. Marco in Lamis en la union de gente ha accurrido o tumulto y homicidios acaheridos en persona de Matheo y Juan Napoletano Jatta por la déferencias que pasaron, con motivo de una protesta que imentaron haver algunos naturales de dicha Fara por los gastos que avian de ocasionar en la Camera de la Summaria, por causa de la prelacion del afito de aquellas rendas abadicales contra D. Francesco Freda.”¹⁶

Echi di quei “gastos” si colgono anche nelle pagine di Ignazio Matteo D’Afflitto, vicario generale del cardinale Coscia, che dedicò al “patrizio sammarchese Gaetano Sassano”¹⁷ la terza edizione della *Prattica Ecclesiastica* di Rosario Ricci Pepoli stampata a Napoli nel 1746.

“Ben conobbi”, ricorda il D’Afflitto, “non ha guari nella terra di San Marco in Lamis dove tra i disturbi delle cose giurisdizio-

¹⁵ T. NARDELLA, *Alcune note sui beni territoriali dell’abbazia nullius di San Marco in Lamis*, in “San Matteo, storia, società e tradizioni nel Gargano”, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis 1979, pp. 85 sgg.

¹⁶ L. CERVELLINO, *Direzione ovvero guida delle università di tutto il Regno di Napoli per la sua retta amministrazione*, Napoli 1756, vol. II, pp. 60 segg.

¹⁷ Nella chiesa a tre navate con volta a botte unghiata e con cinque altari, fino agli inizi del 1950, si poteva leggere la seguente epigrafe posta nella cappella del Rosario: *Hic iacent ossa/illmi dmi Caietani Sassano/D. Candelari et Gratiae fiscio/filii ac viri D. Annae M. Gabriele/vere patris pauperum et patriae bene-meriti/hic obiit die 27 1745 an. 37.*

Fu distrutta, assieme ad altre, nei recenti restauri. Le ha provvidenzialmente trascritte, negli anni quaranta del secolo scorso, il sacerdote Michele di Gioia ne *La diocesi di Foggia*, Foggia 1955, p. 339.

nali, giunti a nausea dei regi ministri e dei superiori ecclesiastici, per la procedura di taluni, fui destinato a governare quella gregge e a componere gli animi tra di loro scissi e discordi.”¹⁸

“Teorica enunciazione di saldi principi di giustizia amministrativa cui però non fece riscontro non l’eliminazione ma almeno la riduzione di soprusi vecchi e nuovi ai danni di quel gregge non sempre disposto ad emettere solo belati di cristiana rassegnazione.”¹⁹

Ancora più dura divenne, sul finire del secolo, la condizione esistenziale delle classi subalterne a causa di congiunturali calamità quali terribili carestie, bibliche invasioni di bruchi ed endemiche malattie da costringere il sindaco Michele Nardella a convocare, in assemblea straordinaria, nella chiesa del Purgatorio “la più sana parte dei cittadini per la vendita di sei difese acciò il popolo non perisca di fame.”²⁰

Nel 1792 contava San Marco 8.067 abitanti²¹ a carico dei quali si aggiunse, da parte degli amministratori badiali, anche la tassa sul granoturco. Richiesta del tutto arbitraria contro cui intervenne direttamente Ferdinando IV con dispaccio del 9 luglio nel quale diffidava “il conduttore dal molestare quelli coloni che seminano i territori della badia per la pretesa ingiusta ed esorbitante esazione del terraggio del grano d’India, dovendo soltanto esigere il terraggio sugli altri generi secondo il solito antico e secondo il costume dei luoghi convicini.”²²

Con la morte nel 1796 del cardinale Nicola Colonna, ultimo abate, ha inizio una lunga serie di controversie legali tra il capitolo, i reggimentari e l’arcivescovo sipontino Tommaso Maria Francone che subito accampò la pretesa secondo la quale la nomina del vicario generale fosse di sua pertinenza “in quanto la giuri-

¹⁸ I.M. D’AFFLITTO, *Prattica Ecclesiastica de’ sacramenti, de’ giudizi civili, criminali e d’appellazione dedicata all’illustrissimo signore D. Gaetano Sassano patrizio di San Marco in Lamis*, Napoli MDCCXLVI, tomo primo, p. 2.

¹⁹ T. NARDELLA, *op. cit.*, p. 88.

²⁰ Copia di delibera posseduta dall’avvocato Vincenzo d’Orsi Villani in possesso dello scrivente.

²¹ G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli 1969, vol. I, p. 218.

²² Copia a stampa del dispaccio reale in possesso dello scrivente.

sdizione spirituale di quella chiesa a lui spettasse come viciniore”.

In realtà il Francone “credendo poter profittare della sede vacante, agognerebbe incorporare quella chiesa alla sua bastantemente vasta e ricca diocesi”. Non solo. Ignorando che a norma delle leggi di polizia ecclesiastica allora vigenti, l’amministrazione temporale non poteva che essere gestita dal Monte Flumentario di San Severo, arbitrariamente procedette alla nomina del sacerdote Fortunato Maria Montesano in sostituzione dell’arciprete Leonardo Antonio De Carolis. “Ma incontra egli le giuste opposizioni di quella popolazione e di quel rispettabile collegio” che incaricò l’avv. Marco Rotondo²³, di redigere in merito una memoria difensiva che presentò nella segreteria della Real Camera di S. Chiara il 17 novembre 1796. Nel marzo dell’anno successivo “*la città di San Marco in Lamis*” affidò all’avv. Pietro Natale²⁴ la difesa, in fatto e in diritto, della legittimità della nomina del vicario da parte del locale capitolo “contra l’insussistenza degli argomenti che si recano generalmente dalla sede sipontina e lo stabilimento espresso dal Concilio Tridentino che concede al clero il diritto di eleggere il suo vicario capitolare”.

Il marchese Ippolito Porcinari “caporuota” e i giudici Mazzocchi, Targiani, Peccheneda, Bisogni e Vollero accolsero in pieno le tesi sia del Rotondo che del Natale sentenziando che “l’elezione del vicario capitolare spettava al collegio e quella già fatta capitolamente era canonica”.

Coincide l’epoca con una vasta invasione da parte di privati cittadini di terre demaniali con la rapida creazione su di esse di parchi e con spostamenti e distruzione di termini lapidei.

Ma questa è un’altra storia di cui diffusamente si occuperà il notaio Leonardo Giuliani (1786–1865) eletto, in regime borbonico, per ben quattro volte, sindaco della “regia città di San Marco in Lamis” alla quale ha dedicato una pregevole “*Storia statistica*” edita in Bari nel 1846. Negli anni trenta e quaranta del medesimo secolo compilò una cospicua serie di allegazioni forensi, alcune

²³ M. ROTONDO, *Per lo collegio di San Marco in Lamis contra le pretensioni dell’arcivescovo di Manfredonia nella Real Camera di S. Chiara. Commissario l’integerrimo caporuota l’illustre marchese D. Ippolito Porcinari*, Napoli 1796.

²⁴ P. NATALE, *Per la città di San Marco in Lamis contra l’arcivescovo di Manfredonia. Intorno alla elezione del vicario capitolare*, Napoli 1797.

anche in collaborazione con illustri giuristi napoletani, per la tutela di terreni gravati da usi civici e della loro reintegra nel patrimonio comunale; una *“Relazione Istorica”* stampata nel 1854 in Salerno per *“La traslazione da Roma del corpo di San Bonifacio martire nella chiesa di San Antonio Abate”*; nel 1861 *“L’ottobre 1860 in San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Cagnano”*, una memoria ancora inedita, pur se largamente utilizzata da studiosi per la ricostruzione del drammatico inserimento delle comunità garganiche nel processo dell’unificazione nazionale e, infine, *“Poche parole sopra la natura della Chiesa Collegiale di San Marco in Lamis, di Badia insigne e di Regio Patronato”*, un manoscritto di 16 fitte pagine di recente rinvenuto tra le superstiti carte di una vecchia soffitta di palazzo Giuliani. Si tratta, in breve, di una ricostruzione talora fantasiosa ma non priva di utili notizie su complessi aspetti giuridici ed economici dell’*“illustre Badia”* che tanta parte ebbe, tra luci ed ombre, nelle plurisecolari vicende di una popolosa comunità montana.

Il Giuliani è indubbiamente mosso, nel compilare la memoria, dal desiderio di far conoscere ai concittadini una pagina di storia della loro chiesa della quale fu anche attento amministratore e che *“ora è quasi dimenticata per deficienza di buona direzione”*. Non a caso nel settembre del 1856 offrirà copia della sua ricerca al primo vescovo della nuova diocesi di Foggia, a Berardino Maria Frascaola *“messo del cielo a sollievo e risorgimento di una Chiesa abbandonata”*.

Il risorgimento ci sarà ma non quello auspicato dal Giuliani, padre di due sacerdoti²⁵, che vedrà il suo vescovo, contrariamente ai tanti che stettero alla finestra in attesa di eventi, scendere in campo, a viso aperto, per contestare²⁶ la legittimità della conquista del Sud da parte di un regime liberale che non esiterà a chiuderlo, per alcuni anni, in una lontana fortezza lombarda.

Nei terribili momenti della reazione borbonica il clero fedele alle disposizioni della Sacra Penitenzieria romana e dell’ordinario diocesano²⁷ si servì anche del confessionale per eccitare il popo-

²⁵ Pietro e Domenico dei quali il primo è autore di un’organica memoria inedita sul *“brigantaggio garganico”* compilata nel 1865.

²⁶ B.M. FRASCOLLA, *L’episcopato napoletano e Mancini*, introduzione di Francesco Maria de Robertis, Bari 1988.

lo alla rivolta per cui verrà costretto dal governatore Gaetano Del Giudice e dal generale garibaldino Liborio Romano a pagare, quale tassa di guerra, la somma di tremila ducati e vedere la Chiesa Madre mutarsi in temporanea caserma per un numero sempre crescente di soldati qui inviati per la repressione dei moti reazionari e briganteschi.

Sono i giorni dell'ira che andranno stemperandosi man mano che i "casi di coscienza"²⁸ diverranno sempre più numerosi e che frutteranno alla Collegiata l'erezione, nel 1879, di un ben radicato campanile a tre ordini, aperto da finestre mistilinee al primo ordine, ovali al secondo, centinate al terzo, a spese dell'amministrazione comunale e con il contributo di privati cittadini e dello stesso clero²⁹. Lo inaugurerà solennemente il 1880 il vescovo di Foggia mons. Geremia Cosenza.

²⁷ A. SCIROCCO, *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-61)*, Milano 1963, pp. 175 sgg.

²⁸ A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia. Dall'unificazione a Giovanni XXXIII*, Torino 1965.

²⁹ Collegiata, archivio capitolare, Registro delle deliberazioni del 6 luglio 1879.